

TESTIMONIANZA di ROSSI prof. Angelo, nato a Cava Manara (PV) il 2.5.1924 ed ivi residente in via Garibaldi nr. 204 - Nome di battaglia "LANFRANCO".- Del 5° Distaccamento - (resa il 17.6.1979)

Sono insegnante di musica a Pavia. Andai in montagna ai primi di marzo del 1944; essendo a Pavia ricercato, dovetti portarmi a Pontex dai miei cugini e di lì partii per la Benedicta dopo un mese. Intanto, mi ero fatto degli amici, il più vicino dei quali era Emilio CASALINI. Ad un certo momento, CASALINI mi disse: "Io vado su in montagna con i partigiani, ci vieni anche tu?". Aderii subito. Aggiunse che con noi sarebbe venuto anche un altro ragazzo, a nome Elio GRONDONA, pure di Montex. Passammo da Isoverde ed eravamo 10-12 giovani di cui non ricordo nessuno. Il nome di battaglia di "LANFRANCO" lo presi per un senso di rispetto dei miei cugini di Pontex, che mi avevano ospitato. Mi ricordo che in GRILLA c'era qualcuno che mangiava e che vomitava: il riso veniva bollito senza sale, in quei recipienti che usavano gli inglesi per farci i lanci, dove mettevano il materiale dei lanci, e ricordo altresì che l'acqua veniva presa da una sorgente che ne dava pochissima e dove un sacco di gente andava a lavarsi; per far venir via lo smalto interno di quei recipienti, mi pare avessero acceso dentro i bidoni del fuoco: ciò per staccare quello smalto lì. Poi, li lavammo alla belle meglio e il riso prendeva una tinta color noisette, un pò nocciola; e senza sale, me lo ricordo oggi come un incubo. L'acqua come ho già detto la prelevavo da quella piccola sorgente che a volte era avara e a volte la gettava con generosità. Inizialmente, usavamo anche la neve. Circa la canzone, ricordo di aver avuto quelle parole, si trattava di metterci i motivi musicali. Un piccolo problema di ordine pratico: per ricordarla, avrei dovuto scriverla, naturalmente non c'era carta da musica, ma non c'era neanche carta di altro tipo lì al momento e mi ricordo un pezzo di carta, di quella bianca un pò assorbente che usavano una volta per fare i pacchi, carta straccia, e con la matita ho vergato le righe ed ho segnato le note su quel pezzo di carta da gorgonzola. Io allora ero studente, studiavo musica ed avevo già fatto l'esame medio di pianoforte. Le note le segnai su quel pezzo di carta da gorgonzola. L'altro ricordo che ho abbastanza netto è che eravamo tutti all'interno della stalla, che era il nostro dormitorio, e frase per frase imparavamo il motivo di questo inno. Ricordo l'emozione di quando una nostra squadra aveva partecipato all'occupazione di Voltaggio e che tornava cantando l'inno, che aveva acquistato già questo carattere di ufficialità che mi aveva emozionato. Facevo parte della squadra guastatori comandata da "UNO". Al momento del rastrellamento, CINI aveva fatto fermare in GRILLA, come retroguardia, la squadra guastatori al comando di UNO. Una volta facemmo un'azione per far saltare i pali della ferrovia tra Rossiglione e Ovada. Ho molti ricordi vivi dei giorni del rastrellamento. Di particolari, per esempio, questo: Casalini aveva detto: "La squadra guastatori si ferma di copertura" sicchè era una squadra sacrificata. Con CASALINI eravamo molto amici, come spirito, ci vedevamo con simpatia; io ero senz'arma perchè di armi ne avevamo solo metà del fabbisogno. Io ero lì, con questa squadra guastatori e senz'arma. Si vede che gli è venuto un momento di debolezza, ha detto a un altro, che aveva l'arma, di stare lui con la squadra guastatori e che io, LANFRANCO, andassi con tutto il distaccamento. Vado di là, poi ci ha ripensato e con quel senso di giustizia spaventosa che aveva sempre, disse: "No, fai un'altra cosa, tu passa il fucile a Lanfranco e ritorna dove eri".



Naturalmente, poi, le cose sono andate esattamente all'opposto di quello che sembrava dalla logica dei fatti. Nella squadra guastatori io non so in quanti si sono salvati, io mi sono salvato, invece gli altri due miei amici, Cini e Grondona, non sono più tornati. Dei tre, io che ero sacrificato sono venuto giù e gli altri due no. Quando siamo rimasti soli, alla Grilla di retroguardia, mi ricordo Uno che era riuscito, con il suo tipico atteggiamento di tranquillità assoluta, era riuscito a calmarci tutti, perchè in realtà un pò spaventati lo eravamo. Invece, poi, siamo diventati tranquilli perchè c'era Uno che era di una tranquillità sorprendente. Ci fermammo lì un pò a chiacchierare per vedere che cosa succedeva e poi mi ricordo che avevo ancora un pacchetto di sigarette e ci fermammo a fumare un sigaretta come se fosse l'ultima. Ci eravamo spostati verso Rossiglione per vedere che cosa succedeva a valle; ricordo un'altra cosa: che Uno ad un certo momento si è messo a sparare delle raffiche con lo stem apposta per farsi sentire perchè, diceva, almeno lasciamo scappare la banda. Dimostrò un fegato dell'accidente. "Adesso, ci dividiamo due per due, per tenere tutt'altra linea" aggiunse. Era ad un certo punto, o lo diventava, una cosa comica, perchè io avevo un fucile con 6 colpi in tutto. Due dovevano andare sulla punta del Pracaban, io e un altro ragazzo, che era di Mignanego, rimanemmo sotto la punta del Pracaban, sulla cresta dove c'era la Grilla, poi ce n'erano altri due nei pressi della Grilla e altri due ancora nei pressi. Eravamo 7+1, cioè 8 in tutto. Lì, rimanemmo un pò, ci appostammo e ogni tanto vedevamo un bengala verde e altri segnali fatti dai tedeschi. Poi, ad un certo momento cominciarono a sparare, si vedeva sparare dappertutto, non capivamo neanche più la direzione, ma rimanemmo lì. Ad un certo punto, però, cercammo di collegarci con qualcuno, ci mettemmo a urlare, a chiamarci perchè le altre pattuglie ci sentissero, almeno sperandolo, che ci sentissero almeno i due del Pracaban e ci mettessimo insieme. Intanto, sentivamo gli spari che si avvicinavano e c'era lì una specie di burrone e noi andammo giù per quel burrone e appena arrivati sull'altro versante, in mezzo c'era un torrente, ci inoltrammo nella vegetazione che c'era. Una qualche possibilità di nascondiglio c'era e così ci mettemmo lì, io e l'altro ragazzo. Ogni tanto venivamo fuori e sulla dorsale opposta a noi notavamo delle file di soldati, la cicogna che volteggiava, spari dappertutto e, poi, delle fiamme che avvolgevano i boschi. Il mio compagno aveva un senso pratico notevole e io stavo al suo rimorchio. Ad un certo punto disse: "Guarda, noi stiamo qui fino alla sera e poi cerchiamo di andarcene". E così fu: venne buio e poi scendemmo fino al torrente Piota, ma come cominciammo a risalire il versante, ormai era già scuro, tuttavia con una luna che non finiva mai, ci spararono delle raffiche addosso. Poco dopo, cominciammo a risalire e ad un certo punto, quando eravamo già sul roccione, un pò più in su, incappammo in una pattuglia che parlava tedesco, ci nascondemmo per lasciarla passare e poi continuare per la nostra strada. Poi, prendemmo una decisione molto saggia; ci dicemmo: "Lì brucia, là brucia e laggiù brucia pure". C'era un canale dove non si vedevano incendi. Tentammo, quindi, di uscire da quella parte. Io avevo le scarpe con le suole nuove; gli inglesi avevano lanciato della suola e mi avevano messo la suola nuova agli scarponi. Facevano rumore sui rami secchi e io non volevo pesare per quello e fui costretto a togliermi le scarpe e a mettermele in spalla; ma urtavo i rami degli alberi con le scarpe in spalla e i rami facevano "Crik, Crik" e ciò poteva essere fatale a entrambi; forse ero anche maldestro a camminare su quei monti. Misi da parte le scarpe e continuai con le sole



calze di lana vergine che portavo. Il mio compagno era, comunque, una guida ottima, lo devo a lui se sono vivo. Dopo 5 o 6 ore di strada, arrivammo in un bosco di castagne e il mattino dopo ci accorgemmo che eravamo sopra Voltaggio. Lì dormimmo un paio d'ore in una capannetta in cui i contadini lasciano gli attrezzi, piccolissima, in muratura. Non ce la facevamo più. Allora, nascondemmo le armi sotto dei rami e dei sassi e ci mettemmo a dormire. Invece di dormire un'ora, dormimmo molto di più. Ci svegliammo che c'era un sole che spaccava le pietre, con una giornata meravigliosa. Eravamo in un punto che vedevamo i tetti di Voltaggio. Ad un certo punto sentimmo una tromba suonare, era un segnale militare, giù nel paese; come mi voltai, il mio compagno non c'era più, l'avevo perso. Non potevo mettermi a gridare per chiamarlo. Dirò che a me servì perché prima mi sentivo un rimorchio, quindi nessuno, invece trovandomi solo mi svegliai. Adesso sono qui, mi sono detto, me la devo cavare. Allora, ritornai un pò indietro verso la strada che andava al monte Tobbio. Lì c'era una piccola cascina, entrai e trovai un pover'uomo, solo, che mi disse: "Ma per l'amor di Dio, non entri che sono appena andati via i tedeschi, hanno frugato dappertutto, anche nel fieno con le bajonette"! Mi diede una scodella di vino perché non ce la faceva proprio più e del pane. Bagnai il pane nel vino e me ne misi un pezzo nel carniere ritornando indietro verso Voltaggio. Ad un certo punto, notai una fila di militari in grigioverde che venivano nella mia direzione; io ero in un bosco di piante di alto fusto, pulito, non c'erano arbusti o altra vegetazione di basso fusto, quindi non potevo nascondermi; mi lasciai cadere per terra e cercai di mimetizzarmi con una sciarpa grigia che avevo addosso e con delle foglie. Passarono e non so ancora oggi come non abbiano fatto a non vedermi, e si diressero verso il monte Tobbio. Circa l'azione dei pali della ferrovia, nella zona di Rossiglione-Ovada, partimmo con la squadra guastatori comandata da UNO al mattino e arrivati sulla strada statale notammo un tedesco a cavallo; qualcuno voleva attaccarlo per prendergli il cavallo; UNO giustamente si oppose perché eravamo comandati per un'altra azione. Oltre tutto, dovevamo portare per provarle, con l'esplosivo, le matite esplosive a tempo che ci avevano lanciato gl'inglesi: mi ricordo che erano a tempi diversi, una subito, una a mezz'ora e una a due ore, grosso modo. Passato il tedesco, andammo sullo stradone, 4 da una parte e 4 dall'altra parte della strada, con le armi in spalla; un'incoscienza che non dico, arrivammo ad un piccolo gruppo di case e lì c'era della gente che usciva fuori di casa per farci entrare, ma noi li facemmo rientrare immediatamente perché prima dovevamo andare a far l'azione. Andammo a preparare le micce, intorno a quei pali della ferrovia; mi coccolavano un pò perché ero l'unico lombardo in mezzo a tutti liguri (o quasi, Uno non lo era: n.d.r.), mi viziavano, mi fecero accendere la miccia, piazzare la matita; c'era un prato in pendenza per arrivare alla ferrovia, poi c'era la strada e poi c'era ancora una discesa per arrivare fino al torrente. Ci fu il botto e istintivamente ci mettemmo tutti a correre: in quella vallata ci fu un fracasso enorme, però poi ci siamo fermati e siamo ripassati da quelle case dove avevamo fatto rientrare la gente. E lì la gente uscì per farci festa e, rischiando tutti perché eravamo sullo stradone, tirarono fuori dei fiaschi e dei bottiglioni di vino per darci da bere, con delle scodelle grandi, e lì un pò l'eccitazione del momento e un pò la sete, mi riempii uno scodellone di vino e lo vuotai. Dopo 5 minuti che avevamo ripreso a camminare per rientrare in banda, avevo le gambe tagliate, ridevo come un cretino, scivolavo per terra, mi aggrappavo, qualcuno mi tirava su e devo dire che nessuno si arrabbiò, la presero proprio sul ridere; ad un certo momento, mi pare proprio Uno, disse che ci dovevamo fermare se no avrebbero dovuto prendermi in braccio. Ci fermammo, così, ad una cascina a dormire qualche ora per poi ripartire e rientrare in banda.